

NUOVE TIPOLOGIE PER NUOVI CONSUMI

Enrico Bordogna

*la***Rinascence**

[prima della Rinascence]

1865 - 1915

Dopo l'epopea delle lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale, nel nord Italia, e in particolare a Milano e nel Milanese, si assiste alla compresenza di posizioni divergenti, a volte anche conflittuali, circa lo sviluppo futuro della città e dell'architettura.

Già nella prima metà del secolo si erano fronteggiate l'opzione neoclassica, fortemente innovatrice all'origine, con i magnificenti progetti napoleonici del Foro Bonaparte antoliniano e del Piano degli Artisti del 1807, ma poi progressivamente

stemperatasi in una ripetitiva codificazione, e una linea cattaneana di recupero dei modi bramanteschi e dell'architettura italiana del medioevo, quel neoromanico allusivo all'età dei liberi comuni che ben al di là di una ripresa stilistica esprimeva invece una precisa concezione della città e dell'intera società.

Dopo l'Unità questa divergenza permane e anzi si complica. Al neoclassico, via

via indebolentesi, continua a giustapporsi il neoromanico dell'industria e dei nuovi servizi per la classe lavoratrice, ma fa anche la sua comparsa uno stile neorinascimentale centroitalico, quasi del tutto assente fino ad allora a Milano e nel suo territorio, adottato per le nuove funzioni delle banche, della finanza, delle istituzioni del nuovo Stato centrale appena proclamato.

Basta fare un sopralluogo nella periferia settentrio-

nale di Milano, a Lambrate, a Greco, a Niguarda, alla Bovisa, o lungo le direttrici delle valli dell'Oloni e del Lambro, per imbattersi, ancora oggi, in esempi meravigliosi di edifici industriali e di tutti i servizi annessi – dormitori, mense, scuole professionali, case operaie e quartieri popolari, bagni pubblici – dove il neoromanico esprimeva l'orgoglio di una classe dirigente consapevole che la fortuna delle proprie manifatture comportava anche il progresso complessivo della società. Così come basta aggirarsi

nel centro di Milano, in Cordusio, in via Dante, in piazza degli Affari, per imbattersi nelle sedi del potere bancario e finanziario costruiti in raggelate forme neorinascimentali, uno stile freddamente e retoricamente celebrativo, quasi spaesato rispetto alla Milano città produttrice, che solo nel caso della forza tipologica della Galleria mengoniana riesce a mitigarsi.

Ma in questi anni di crescita

economica compare anche una terza componente, quella legata ai consumi di massa, in cui l'architettura del ferro e del mattone evolve verso forme più moderne, più trasparenti, più accattivanti, in funzione della facilitazione e dell'incentivazione al consumo di merci e prodotti che devono essere esposti, reclamizzati e illuminati nei modi più persuasivi.

Primo esempio eclatante in questa direzione sono i



Il carosello dei tram in piazza del Duomo, Milano, inizi XX secolo

Grandi Magazzini Bocconi, fondati dai fratelli Luigi e Ferdinando che, dopo l'inizio nel 1865 con una modesta bottega di stoffe in via Santa Radegonda, avevano successivamente, nel 1877, adattato un albergo, l'Hôtel Confortable, a grande magazzino col nome significativo di Aux Villes d'Italie, per poi sostituirlo con i famosi grandi magazzini Alle città d'Italia in un grande edificio costruito ad hoc nel 1889 da Giovanni Giachi in piazza del Duomo, come prolungamento dei portici settentrionali della piazza mengoniana.

L'edificio di Giachi rappresentò subito una importante novità nel panorama cittadino: non solo per l'invenzione commerciale del "grande magazzino", in realtà importata dalla Francia, ma soprattutto per il carattere architettonico. Un edificio interamente porticato sulla piazza simbolo del cuore di Milano, dove il passeggio dei milanesi era accompagnato

dalla sequenza continua delle vetrine; queste espongono le merci alla vista dei passanti, illuminate dalla luce elettrica che aveva da poco sostituito quella a gas, invitandoli a visitare l'interno dove si aprivano grandi ambienti che spesso alludevano, nell'allestimento e nell'architettura, ai contesti di provenienza delle merci più sofisticate.

Nell'edificio di Giachi all'architettura del ferro e del mattone si aggiunge quella del vetro, indispensa-

bile per aprire il più possibile all'esterno la mostra delle merci e dei prodotti e la stessa animazione di pubblico e clientela che si svolgeva all'interno.

Due altri edifici si segnalano in questa nuova tendenza.

Poco distante da piazza del Duomo, in via Tommaso Grossi, Luigi Broggi costruisce nel 1903 i Magazzini Contratti (ancora oggi visibili seppur con altra destinazione), un edificio fortemente innovativo in moderate forme liberty, ispirato a esempi con-

temporanei belgi e francesi, caratterizzato dall'uso sistematico del cemento armato e con un fronte quasi interamente vetrato, interrotto solo dal ritmo della struttura, quasi un *curtain wall* ante litteram, rispondente alle medesime esigenze dell'edificio di Giachi.

E per molti versi è confrontabile ai due casi precedenti anche l'edificio della Società Gondrand, ancora oggi

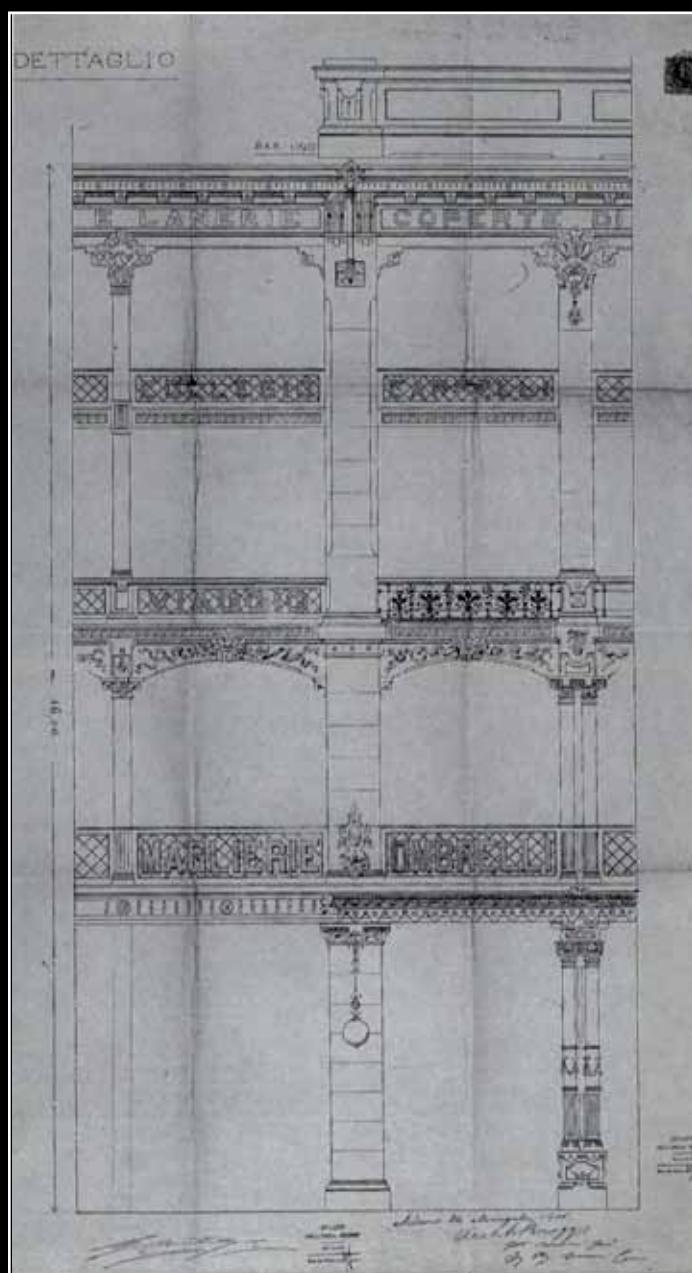
esistente alla fine di via Pontaccio: realizzato nel 1906 da Luigi e Cesare Mazzocchi come depositi della famosa ditta di spedizioni fondata dai fratelli Gondrand nel 1866 con sede in piazza San Carlo, è anch'esso una architettura utilitaria, del ferro e del mattone, con ampio uso del cemento armato. Su strada presenta un fronte severo, sobriamente liberty, ampiamente vetrato al primo piano e con un grande salone interno illuminato dall'alto.



Luigi Broggi, Magazzini Contratti
in via Tommaso Grossi 8, Milano, 1901-1903

Non a caso negli anni Novanta del secolo scorso, dopo una ristrutturazione dell'architetto Marco Zanuso, l'edificio fu acquistato e divenne la sede della Casa di moda Gianfranco Ferré, quasi a simboleggiare come le architetture e le tipologie dell'ascesa economica di Milano, tra fine Ottocen-

to e prima guerra mondiale, siano ancora suscettibili di un proficuo reimpiego produttivo da parte della moderna economia della moda, del design, del terziario più aggiornato, a cui riescono a conferire una rinnovata immagine di straordinario fascino e rappresentatività.



Luigi Broggi, Dettaglio della facciata dei Magazzini Contratti a Milano, 1901